



SEBASTIANI LA PASSIONE EROICA IN TRINCEA



A cura del Settore Memoria Storica Anvvf
Testi di Enrico Marchionne
Foto di Sebastiani di Franco Cerroni

VINCENZO SEBASTIANI

Storia di un eroe
tra realtà e leggenda

La figura storica dell'ingegnere Vincenzo Sebastiani è considerata la più importante tra tutti i Vigili del Fuoco del Comando di Roma e l'intitolazione a lui della Caserma Centrale di Via Genova ne è una chiara conferma. Vincenzo nasce a Roma il 26 ottobre 1885, da Ettore e Gaetana Manari.

È un bambino molto vivace che i genitori debbono tenere sempre sotto controllo perché rischia continuamente di sparire dalla loro vista con grande pericolo per la sua incolumità.

Oggi sarebbe giustamente considerato un ragazzino terribile e iperattivo che arriverà, da studente universitario, a riversare la sua vitalità in alcune attività sportive; come abilissimo nuotatore della Società Romana di nuoto si cimenta nel Tevere in svariate gare invernali. Lo appassiona anche il ciclismo che lo vede, come socio dell'Audax, vincere una gara di 400 km, nonché il motociclismo che gli consente di viaggiare e scoprire luoghi molto istruttivi.

Ma la vera passione, che gli si rivela nella sua pienezza, è la montagna, capace di affascinarlo con i suoi bianchi scenari sterminati e con i suoi silenzi solenni rotti solo dal sibillare del vento.

Sovente soleva dire che «sulle alte cime dei monti i pensieri diventano più puri, più spirituali». È un pensiero profondo che in quei posti lo fa sentire più vicino a Dio.



A destra, la cerimonia dell'apposizione della lapide in ricordo di Vincenzo Sebastiani all'interno della sede del Comando di Roma a Via Genova, 1923

Nel 1906 Vincenzo riceve in dono un paio di ski che gli consentono di sviluppare lo sport alpino sulle montagne innevate dell'Abruzzo. Diventa dunque un bravissimo sciatore (o skiatore, come si diceva allora quando gli sci erano ancora chiamati ski) e si iscrive al Club Alpino Italiano di cui diventa Consigliere. Non solo, quando viene istituito il SUCAI, un organismo universitario aggregato al Club Alpino, il suo impegno è tale da essere nominato Primo Delegato in Roma.

Vincenzo compie le sue escursioni in montagna generalmente senza utilizzare guide, insieme a due amici universitari appassionati quanto lui, Enrico Robutti di Torino ed Erminio Piantanida di Novara.



Il 18 agosto 1910, il gruppo di amici sale la Grivola, sulle Alpi, lungo la parete est e rinviene un coltello da montagna uguale al modello usato dagli studenti della Stazione Universitaria del SUCAI: alcuni giorni prima in quel posto avevano trovato la morte i figli del generale Segato, precipitando dalla vetta.

Nelle vicinanze, il gruppo ritrova anche due ramponi e un fazzoletto con le iniziali di Enrico Segato e decide, quindi, di ripercorrere in salita, con grande rischio, la parete del canalone dal quale presumibilmente i ragazzi erano precipitati. La loro impresa viene coronata da un successo insperato, perché ritrovano, nei pressi della vetta, il diario delle ascensioni eseguite dai Segato fin dal 1907, nel quale l'ul-

tima annotazione, del 7 agosto 1910, annuncia l'intenzione di assalto alla Grivola. Durante la discesa i tre amici trovano anche il sacco da montagna di Enrico Segato, completo di tutto il suo equipaggiamento e restituiscono tutti gli oggetti ritrovati ai familiari dei giovani defunti.

Nel 1910 consegue la Laurea in Ingegneria Civile presso la Regia Scuola di Applicazione di Roma e, successivamente, presta servizio militare nel Genio dove collabora con il suo Comandante, Colonnello Borgatti, ad allestire a Castel Sant'Angelo, a Roma, la mostra retrospettiva dell'Esposizione del 1911. Si distingue professionalmente nella costruzione

**I pompieri di Roma
rimangono subito
affascinati dalla sua
personalità e coraggio**

dell'acquedotto di Amatrice, della centrale elettrica di Leonessa e del suo risanamento igienico, nonché della costruzione di alcuni fabbricati in cemento armato in Roma e altro ancora.

I suoi impegni professionali, però, non gli impediscono di dedicarsi alla sua amata montagna in Abruzzo dove si cimenta a Cappadocia in gare agonistiche indette in occasione del Congresso delle Società Abruzzesi e a Roccaraso in quelle promosse dallo Ski-Club.

Eccelle nelle gare di velocità e di salto e, divenuto molto noto nell'ambiente, nel 1913 fonda il Gruppo Romano Skiatori, con sede a Ovindoli, divenendone il Vicepresidente. Quello stesso anno riesce a bandire delle gare per skiatori ottenendo dal Ministero

della Guerra che vi partecipassero anche gli Alpini.

L'ingegner Giacomo Olivieri, del Corpo dei Vigili di Roma, è tra i primi a intuire le grandi doti di coraggio, intelligenza, forza d'animo e attivismo di Vincenzo e a pensare di poterlo annoverare tra i suoi collaboratori.

Nel 1912 gli propone dunque di partecipare a un concorso che, esteso al posto di Sottocomandante, gli dà la possibilità di ricoprire quel ruolo presso il Corpo di Roma fin dal 5 agosto del 1914. Superfluo raccontare il grande entusiasmo con il quale Vincenzo accoglie tali proposte, che gli avrebbero consentito di valorizzare ulteriormente le sue doti di generosità e altruismo già grandi in quel momento.

I Pompieri di Roma rimangono su-

**Scala romana
degli anni
'20-'30 di altezza
complessiva
di 20 metri, donata
all'ANVVF
dai figli di Rosato
Cocchetta, Massimo
e Giuliano,
il 4 dicembre 2015**



bito affascinati dalla sua personalità e coraggio e ammirati dalla facilità con la quale Vincenzo riesce, anche grazie alla sua notevole forza fisica, a condurre con naturalezza ed eleganza le manovre pompieristiche più complesse, come, ad esempio, quelle inerenti la "Scala Romana".

Questa attrezzatura è infatti ritenuta particolare perché il suo uso è molto pericoloso e degno di pompieri dotati di grande ardimento e coraggio: sembra fatta proprio per le doti di Vincenzo.

Quando tutti i pezzi di scala sono montati si può arrivare fino a 30 metri di altezza, ma può essere montata anche in forma ridotta, fino a 20 metri di altezza..

La scala romana viene da lontano, dal XVIII secolo, fu creata dai "festaroli" della Basilica Vaticana che necessitavano di uno strumento che permettesse loro di mettere in opera tendaggi, arazzi e simili spesso posizionati ad altezze pericolose e scomode. Infatti, utilizzando nel modo opportuno i controventi della scala si poteva raggiungere pareti affresca-



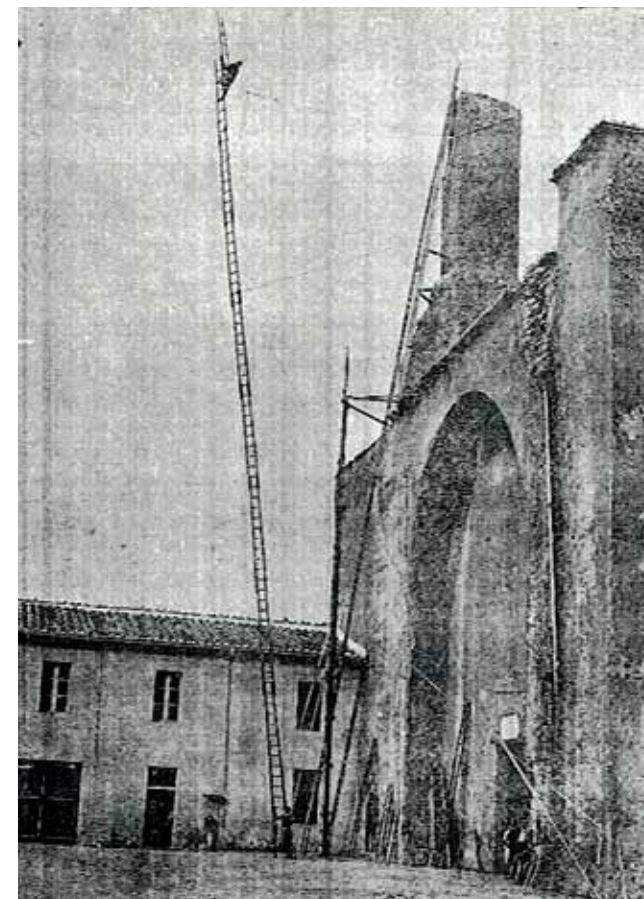
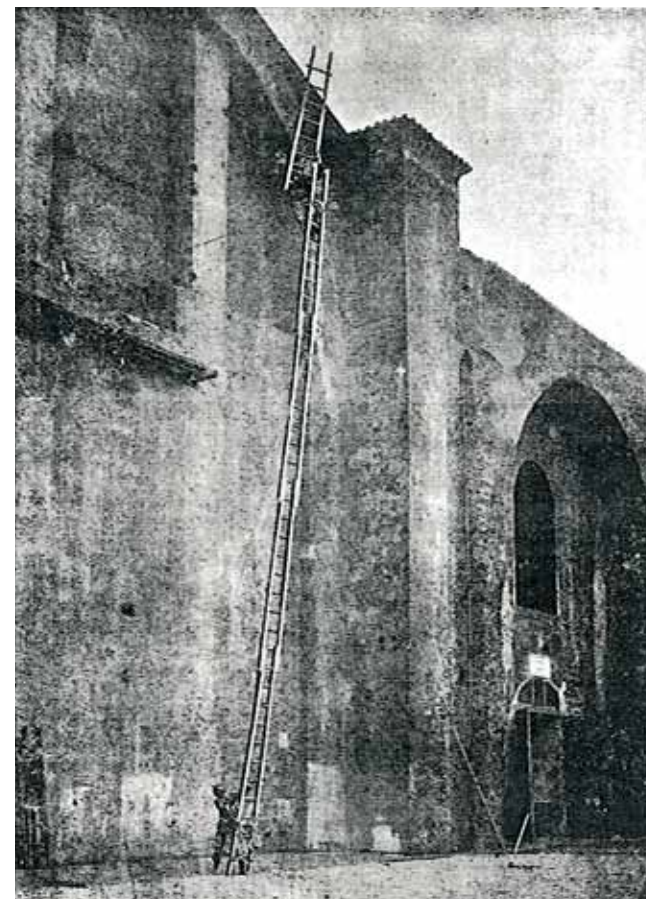
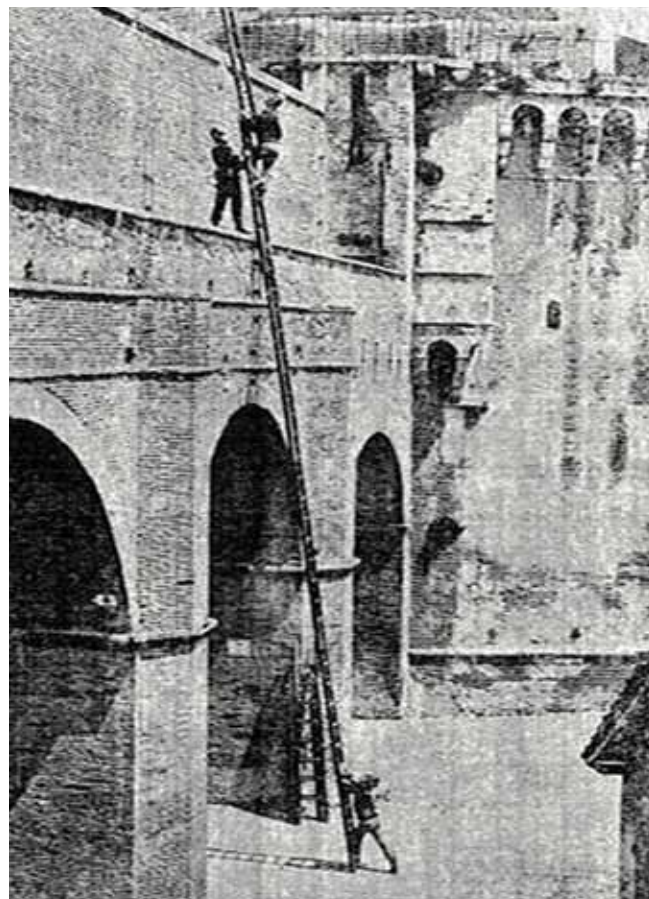
te, cornicioni e altro che altrimenti era impossibile avvicinare senza adeguati e costosi ponteggi.

Con l'istituzione dei Corpi di civili pompieri, molti dei "festaroli", procedettero a introdurre questa scala come strumento utile per gli interventi più difficili. Fu l'ingegnere Ettore De Magistris, Sottocomandante di Roma, a redigere un manuale di uso della scala nel 1895.

**Sopra, il manuale
della scala
romana di Ettore
De Magistris, 1895**

Nel 1913 anche Giacomo Olivieri e Giuseppe Fucci scrivono un testo più aggiornato sulla scala romana, che così recita nelle premesse:

«*Che anzi, quando si accennò a mosse acrobatiche, appunto perché rapide, non si fa invero esatti; giacché l'acrobata, per chi ben l'osservi, non agisce rapido durante tutto il suo esercizio ginnastico, e l'esito di un determinato movimento, affrettato nel suo mo-*



mento risolutivo, che unicamente colpisce lo spettatore, è il risultato di una lenta preparazione del movimento stesso, cui presiede in ogni attimo la ricerca di un perfetto equilibrio e di una gelosa conservazione della stabilità.

È questo il segreto della perfetta riuscita della manovra della scala, la quale, così praticata, è una tradizione del Corpo dei Vigili di Roma, trasmessa da coloro, che per primi la idearono. Di essi parla Mastro Nicola Zabaglia nel suo libro-Castelli e Ponti (Roma 1743) quando dice:- ed è veramente straordinaria l'invenzione ritrovata dai festaroli di allungare la scala con sovrapporre uno o più pezzi al piede e di scortarla con levarne gli aggiunti, e di lavorare da essa arditamente in posture scomode e pericolose, per fare con franchezza e sollecitudine qualunque sontuoso apparato-

Coloro i quali sanno che i primi Pompieri romani furono in gran parte paratori o festaroli, comprenderanno senz'altro come la scala alla festarola o "Scala Romana" (che così deve storicamente chiamarsi) di-

venne uno dei mezzi più idonei per essere applicati alle urgenti e varie necessità che si riscontrano negli incendi: come l'operare difficili salvataggi in luoghi anche angusti, il raggiungere altezze diversamente inaccessibili etc.; comprenderanno altresì come, per la responsabilità che incombe ai Capi, si dovette studiare e disciplinare quelle norme, che pur non togliendo a dette manovre uno speciale carattere di ardimento, rimuovessero tuttavia la preoccupazione del pericolo, sia adottando scale robuste, ma pur sempre maneggevoli, sia istruendo razionalmente e pazientemente coloro che dovevano usarle.

Tali norme noi intendiamo esporre con qualche ampiezza e con il sussidio di ben appropriate illustrazioni e siamo certi che esse riusciranno assai gradite ed utili principalmente a coloro che ci sono colleghi nella lotta contro il fuoco.

Correggendo il loro giudizio, apprezzeranno l'instabile utilità della Scala Romana e questa continuerà a figurare nei concorsi pompieristici ma con cri-

teri diversi, per giudicare della perizia di coloro che vorranno cimentarsi in queste gare, che sono da ritenersi tra le più eccellenti per il fine nobilissimo che si propongono».

Purtroppo, il progresso ha messo da parte questa attrezzatura, superata da mezzi più moderni e funzionali, ma resta intatto il suo fascino a tal punto che il suo utilizzo viene fatto in occasioni ufficiali dove si rievoca la tecnica del suo uso che mette in evidenza coraggio e sprezzo del pericolo doti che Vincenzo non mancava di mettere in evidenza in ogni occasione.

IL TERREMOTO DELLA MARSICA

I nuovi incarichi, molto impegnativi, hanno come conseguenza naturale il diradarsi delle escursioni di Vincenzo in montagna che lo vede, tuttavia, presente a ogni piccola occasione, soprattutto in quel di Leonessa. Ed è proprio a Leonessa che lo coglie il terremoto del 13 gennaio del 1915 che distrugge Avezzano e molti paesi della Marsica.

Si tratta di uno dei più violenti terremoti della storia d'Italia: colpisce tutta la Marsica interessando anche il Lazio e le Marche. Viene avvertito dalla Pianura Padana fino alla Campania e danneggia alcuni palazzi a Roma.

La sua intensità è dell'XI grado della scala Mercalli e magnitudo 7 con epicentro nel Fucino.

Causa 30.519 vittime di cui 10.700 nella sola Avezzano che contava 13.000 abitanti.

La distruzione di Avezzano è totale e cancella importanti elementi rappresentativi della sua storia e della sua cultura, come il castello Orsini-Colonna, il teatro Ruggeri, la Collegiata di San Bartolomeo, Palazzo Torlonia, il Convitto e molti altri.

Enormi distruzioni subiscono tutti i centri della Marsica con grande numero di vittime; a Pescina, tra i pochi superstiti c'è quello che diventerà un

Sopra, alcune illustrazioni sull'uso della scala romana dal Manuale di Fucci-Olivieri, 1913



Alcune immagini della distruzione ad Avezzano (Foto By E. Navarrone & Co-Scribner's Magazine)

A sinistra, ciò che resta del Forte Orsini-Colonna (Foto By E. Navarrone & Co-Scribner's Magazine)



giorno Ignazio Silone che così parlerà dell'immane tragedia:

«In una contrada come la nostra, in cui tante ingiustizie rimanevano impunte, la frequenza dei terremoti appariva un fatto talmente plausibile da non richiedere ulteriori spiegazioni... Nel terremoto la natura realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza».

I soccorsi, non essendo stata compresa la gravità dell'evento, partono in ritardo la sera del 13.

Vincenzo si rende conto della necessità della sua presenza presso il Comando di Roma volendo raggiungere con le squadre di soccorso le zone terremotate. Il problema che però si presenta, e sembra insormontabile, è che si ritrova completamente isolato a Leonessa senza mezzi di trasporto verso Roma; senza perdersi d'animo, si attrezza con scarponi e ski e sciando lungo le pendici del Monte Terminillo riesce a salire su un treno tra Città Ducale e Rieti e raggiungere Roma per poi ricongiungersi con il

Comandante Olivieri e le altre squadre del Comando ad Avezzano, con sua grande soddisfazione e orgoglio. Ripeteva, infatti, molto compiaciuto che l'essere diventato un esperto sciatore era stato determinante, una prima volta nella tragedia della Grivola e, una seconda volta, nel raggiungere ad Avezzano i suoi pompieri.

È inutile dire che anche in occasione di quel terremoto, Vincenzo ha modo di mettere in evidenza il suo valore e il suo coraggio salvando alcune donne.

LO SCOPPIO DELLA GRANDE GUERRA

Purtroppo, la Guerra che era scoppiata già nel 1914, si apprestava a travolgere anche l'Italia con tragiche conseguenze per tanti italiani e per Vincenzo in particolare.

Il 1 aprile 1915 Vincenzo viene richiamato sotto le armi, come sottotenente di complemento del Genio e viene assegnato ai servizi aeronautici. Ma nell'ottobre del 1915, dopo reiterate richieste di raggiungere il fronte, dove già operavano i suoi fratelli Antonio

e Luigi, riceve l'ordine di apprestare un parco aerostatico in zona di guerra.

I POMPIERI MILITARI

Con l'entrata in guerra, la concentrazione di grandi masse di soldati, di vettovagliamenti, di mezzi e armamenti viene a creare un grande problema di sicurezza in caso di incendio.

Senza contare che i bombardamenti degli Austriaci provocano notevoli incendi, particolarmente pericolosi soprattutto se questi ultimi minacciavano depositi di munizioni.

L'ingegner Giovanni Calvino del Comando di Milano e appartenente alla Federazione Tecnica Italiana dei Corpi dei Pompieri Italiani è tra i primi a porre il grave problema proponendo l'istituzione di Sezioni di Pompieri Militari presso le Armate dell'Esercito. Il Colonnello Goldoni, Comandante di Milano, raccogliendo la proposta di Calvino, riesce a ottenere dal Gen. Cadorna, il 3 novembre 1915, l'istituzione di Sezioni di Pompieri Militari presso la 1,2,3 e 4 Ar-

mate, successivamente estesa a tutte e 9 le Armate. Nel mese di novembre le Sezioni sono tutte operative e vengono chiamate "Sezioni Zappatori Pompieri d'Armata".

Presso la 2 Armata è istituita la 2ª Sezione al comando del Cap. Silvestro Dragotti dei Pompieri di Napoli formata da Corpi Civici di Civitavecchia, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma.

Vincenzo si trova a coadiuvare l'ingegnere Dragotti, come ViceComandante, obbedendo agli ordini, ma in cuor suo sogna sempre di far parte dei reparti degli Alpini Sciatori non essendosi mai sopita la sua grande passione per la montagna.

Dopo la conquista di Gorizia, che permette di acquisire il materiale di quel Corpo tra cui una autopompaserbatoio e tre scale aeree, Vincenzo viene nominato Comandante del Distaccamento dei Pompieri Militari di Gorizia Italiana il 16 agosto 1916. Questo incarico lo rende particolarmente soddisfatto perché ai suoi ordini figurano molti Pompieri romani

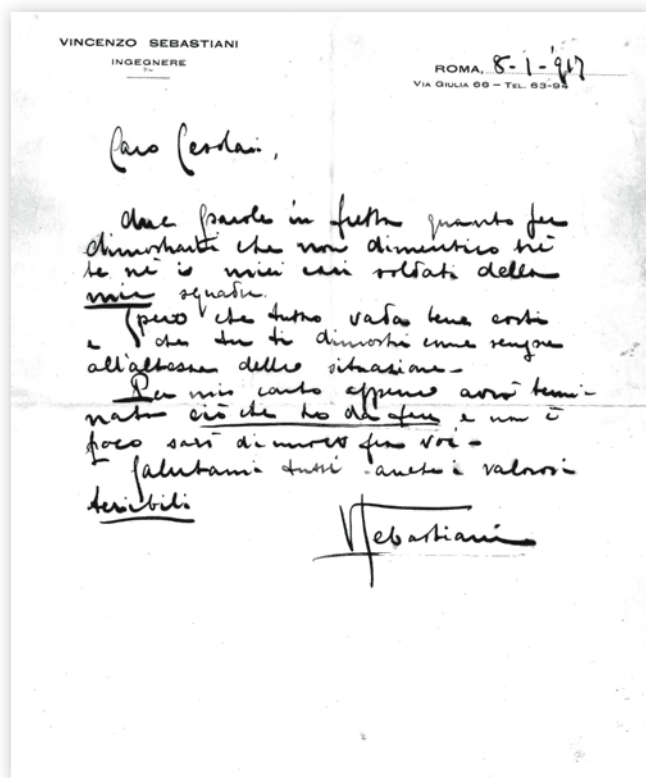


Sebastiani, in piedi, a fianco dell'autovettura, con alcuni dei suoi colleghi

In prima linea, soldato e pompiere



Sopra, il tenente Sebastiani. A sinistra, i pompieri all'opera dopo i bombardamenti austriaci a Gorizia



che lui conosce molto bene e con i quali aveva stabilito, sin da Roma, un rapporto di affiatamento e di fiducia reciproca.

Lo dimostra, ad esempio, la lettera che scrive al Sergente Arnaldo Cesolari l'8 gennaio 1917, mentre si trova momentaneamente lontano dalla sua squadra per assolvere un incarico a Roma:

«Caro Cesolari, due parole in fretta, quanto per dimostrarti che non dimentico nè te né i miei cari soldati della mia squadra. Spero che tutto vada bene costì e che tu ti dimostri essere sempre all'altezza della situazione. Per mio conto, appena avrò terminato ciò che ho da fare, e non è poco, sarò di nuovo tra voi. Salutami tutti, anche i valorosi terribili. V. Sebastiani».

Cesolari, tra l'altro, è un elemento di grande valore, decorato di Croce per merito di guerra e promosso a Sergente Maggiore per merito di guerra con la seguente motivazione: "Capo squadra della 2ª Sezione Zappatori Pompieri a Gorizia per oltre un anno ha dato non poche prove di coraggio e ha dimostrato di conoscere bene l'impiego della specialità nel prov-

vedere alle operazioni di spegnimento di moltissimi incendi parecchi dei quali sotto il tiro nemico". Trai suoi Vigili romani c'è anche il Caporale Alberto de Jacobis che, da vice brigadiere, verrà ucciso dai tedeschi il 10 settembre 1943 mentre i Granatieri di Sardegna, con altri militari e cittadini, combattevano a Porta San Paolo. Alla sua memoria è intitolata la caserma Ostiense.

A Gorizia il lavoro svolto da Vincenzo e dai suoi Pompieri, si è visto, è particolarmente pericoloso perché il nemico, con scarso onore, concentra il fuoco delle sue artiglierie verso i punti della città da cui vede elevarsi il fumo degli incendi, colpendo così i soccorritori e ostacolando il soccorso. Per offrire ai suoi un riparo dalle bombe nemiche, Vincenzo decide di costruire un manufatto in cemento armato detto "fifhaus" (casa della paura), cosa unica per Gorizia, che si rivelò molto utile ed efficace. Per inciso, esiste un fifhaus anche nei cantinati della sede centrale del Comando di Roma, a Via Genova, che, al termine della guerra, venne adibito ad archivio dove, purtroppo, un allagamento pensò a distruggere tutti i documenti storici ivi conservati.

LA MORTE

Alle 13,30 del 19 agosto 1917 gli Austriaci bombardano Gorizia e una granata, scoppiata in Via Scuole 3, appicca un incendio del fabbricato che si propaga con violenza nei vari vani del palazzo stesso.

Vincenzo, accorso sul posto insieme al suo collega Tenente Daretti, predispose i mezzi e gli uomini per estinguere l'incendio, ma una seconda granata scoppia nei pressi in quanto gli Austriaci stavano prendendo di mira il posto sulla scorta del bagliore delle fiamme.

Vincenzo, preoccupato dei danni che avrebbe potuto causare questo scoppio, si avventura lungo la strada per controllare che le tubazioni stese in precedenza stessero in ordine, ma, al momento di rientrare nel portone del palazzo, lo scoppio di una terza granata lo colpisce gravemente su un fianco e a un braccio. Prontamente soccorso, mentre l'ambulanza si accinge a partire, una quarta granata fa crollare il cornicione del palazzo ferendo due Pompieri, mentre Vin-



cenzo viene protetto dal Tenente Daretti che gli fa scudo con il proprio corpo. La ferita al fianco, nonostante l'operazione chirurgica cui viene sottoposto, si presenta talmente grave da non lasciare speranze: nel pomeriggio del giorno 20, circondato dall'affetto dei fratelli Luigi e Antonio, di alcuni amici, e alla presenza dei suoi Superiori, Vincenzo muore tra grandi sofferenze dopo aver ricevuto l'estremo conforto religioso.

Muore da Pompiere e da Soldato, così come lo era stato in vita, umile, nel dare tanto e nel chiedere nulla. Con Vincenzo si spegne un sogno, il sogno di un uomo buono che ha dedicato la sua breve vita alle persone, ai loro bisogni e al loro soccorso. Un uomo profondamente spirituale che amava la natura sentendosi parte di essa e più vicino a Dio quando scalava le sue montagne incontaminate. Il destino non gli ha concesso di realizzare tutte le cose belle che passavano per la sua mente come ingegnere, come uomo generoso e come pompiere.

Oggi il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco lo ricorda come un Eroe, mentre il Comando di Roma, nell'onorarlo, gli ha intitolato la più importante caserma della provincia, quella della sede centrale a Via Genova.

Poco prima della sua morte, il Comandante della Seconda Armata, Generale Cattaneo, lo aveva decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Vincenzo, per volere dei fratelli, viene seppellito nel cimitero di Cormons a Gorizia e, successivamente, l'11 dicembre 1917, si provvede al suo trasferimento, dopo il viaggio in treno, dalla stazione Termini alla Chiesa della Madonna degli Angeli che vede una imponente e commossa partecipazione di tanti amici e colleghi.

IL RICORDO DI ROMA E DI GORIZIA
Nella sede centrale di Via Genova del Comando di Roma, nel 1923, viene posta una lapide in memoria di Vincenzo, ancora oggi visibile, a cura del Regio

Il letto di morte del tenente Sebastiani

Fuoco Comandante Vigili
Roma

Gloriosa morte Sebastiani aggiunge fulgida gemma corona risplendente Corpo Vigili Roma. Assente temporaneamente, mi associo tutto cuore vostro orgoglioso dolore.

STADERINI
assessore comunale Roma

Milano, il 27 Agosto 1917

Egregio sig. Comandante i Vigili del Fuoco — Roma

Oggi ho ricevuto dal Sig. Comandante la 2.^a Sezione dei Zappatori Pompieri della 2.^a Armata in zona di guerra la dolorosa per quanto gloriosa notizia della morte del valoroso Ingegnere Sebastiani caduto nel compiere il proprio dovere.

La motivazione del conferimento della medaglia al valore è tale che il Corpo dei Vigili di Roma non potrà che esserne orgoglioso.

Prego partecipare al Corpo le condoglianze e l'ammirazione della Presidenza della Federazione, con preghiera di comunicarlo anche alla famiglia.

Prego poi di mandare qualche cenno sulla vita e le opere compiute dal caro estinto, per-

2 medaglia d'argento
al Valore

IL SEZIONE POMPIERI
(Ordine del giorno del 20 Agosto 1917)

Il tenente Sebastiani Ing. Vincenzo, comandante il distacco della sezione nella piazza di Gorizia, il giovane forte e valoroso, che aveva dato alla nuova istituzione Militare tutta la sua intelligenza, tutta la sua attività e tutto il suo coraggio, non è più! Colpito da scheggia di granata, mentre dirigeva le operazioni per la estinzione di un incendio in Gorizia, rimase gravemente ferito, sopportò serenamente l'operazione e, dopo aver lottato per circa 24 ore, ha ceduto all'inevitabile destino che l'ha voluto morto in giovane età, esuberante di attività e di aspirazioni, così come era stato nei venti mesi di servizio prestato presso questa Sezione!

Immensi alla salma dell'eroe inebriamoci riverenti ed ammirati e tentiamo la memoria del caro estinto come esempio di attaccamento al dovere, sia in questo periodo transitorio e sia quando saremo ritornati all'ordinario lavoro presso i Corpi Civili.

Lo Cap. DRAGOTTI

Il Comando della Piazza di Gorizia, con foglio d'ordine N. 171 del 19 Agosto 1917 comunica:

IL CORDOGLIO
Alcuni documenti estratti dal Giornale "Coraggio e Previdenza" del 1917

— 47 —

nore un Plotone di Vigili in alta tenuta, al comando del Sottocomandante Olivieri.

La solenne messa di Requiem è stata celebrata dal padre Giovanni Genocchi, Superiore dei Missionari del Sacro Cuore, con l'assistenza dei Confratelli delle Sacre Stimmate.

Dai cantori delle principali cappelle di Roma è stata eseguita, sotto la direzione del maestro Bozzi, scelta musica del Casolini e dello stesso Bozzi.

In posto riservato assistevano il fratello del F. estinto, Antonio, le sorelle Maria Pia e Virginia, lo zio Ernesto Sebastiani, la zia Francesca Farinetti ved. Sebastiani, i cugini, le cugine e gli altri parenti.

La Chiesa era gremita di autorità, di Ufficiali del R. Esercito, di signori e signore ecc. ecc. Notati: l'Assessore Bonnici, i Consiglieri Comunali Borromeo, Martire, Carboni, Giulinberti, Grazioli, Valli, il Comm. Falena, Direttore dell'Ufficio 1°, rappresentante il Segretario Generale Comm. Caselli, l'Ing. Fuoco Comandante dei Vigili col Sottocomandante Venuti e Quartiermastro De Paolis, il Conte Salmici, il Comm. Croci, Presidente del Circolo di S. Pietro, il Comm. Pericoli, il Comm. Prof. Stanislao Masciarelli, il Maggiore Dott. Olivieri, l'Avv. Clarini, il Conte Calori, il Comm. Masdaci, il Maestro Carboni, il Comm. Tonetti, Vice Presidente dell'Accademia di S. Cecilia, il Maggiore Di Lorenzo, il Dott. Paglieri, il Comm. Monetti, Augusto Ciriaci, l'Avv. Alegiani, l'Avv. F. Bersani, i Cava-

— 44 —

fulgida pagina di storia per la nuova nostra specialità — ormai affermatasi con innumeri atti di valore.

Il Ten. Colonnello Direttore
Comand. la I Sezione pompieri
Lio ORLANDINI

Comando 2.^a Sezione Pompieri 2.^a Armata
Li 26-8-1917

Nel ringraziare della partecipazione dell'ordine del giorno 29 Agosto corr.; a nome di questa Direzione e della Squadra Pompieri dipendenti, esprimo i sentimenti commossi di ammirazione e di dolore per la forte giovinezza del Tenente Sebastiani Vincenzo eroicamente caduto.

Il T. Colonn. Commissario Direttore
Lio ROSATELLI

Comando Sezione Pompieri Militari 2.^a Armata
Udine

Questo Corpo Vigili, appreso con immenso dolore unito a legittimo orgoglio morte amato Tenente Sebastiani, caduto mentre con l'usato ardimento affrontava i pericoli della sua missione, porge mio stesso vivo condoglianze a Lei e a tutta la valorosa sua Sezione, pregandola parteciparle in special modo ai Vigili Romani.

Comandante Vigili Roma
PUCCI

— 43 —

Era da noi tutti sfortunatamente conosciuto, perchè avremmo potuto apprezzare la sua bontà, la sua valenza di tecnico, il suo coraggio esemplare. Le espressioni di condoglianze, che ho l'onore di presentare a codesto Comando a nome mio, dei miei ufficiali e di tutto il personale, sono mirate le espressioni di un sentimento di dolore profondamente sentito. Ognuno di noi ricorderà sempre con riconoscenza la fine gloriosa del Collega, che ha preferito essere a tutto l'organizzazione nostra.

Il Comandante
i pompieri della 2.^a Armata
Lio Magg. TASSINARI

Al Comando 2.^a Sezione Pompieri 2.^a Armata

Si è appreso con vivo dolore la gloriosa perdita del Tenente Sebastiani e si invia condoglianze da parte degli Ufficiali e militari tutti di questa Sezione.

Il Comandante la IV Sez. pompieri
Lio BARBATTI

Al Comando del Genio della 2.^a Armata
2.^a Sezione Pompieri

Zona di guerra

Questo Comando si associa al glorioso lutto di codesta Sezione.

Il Tenente Ing. Sebastiani ha scritto una

— 42 —

granata scudica, mentre guidava con l'usato ardore i pompieri militari allo spegnimento di incendi nella città di Gorizia.

I nostri vigili, che con lui diviso da oltre un anno i pericoli dell'ardua missione, che ne raccolsero il corpo infranto, e che sul letto di morte lo videro fregiato della medaglia d'argento al valore, ci diamo come di questa missione egli fosse compreso e come sopra ogni altro sentimento avesse sacra la religione della Patria e del dovere.

La memoria di lui ci sarà di sprone nei duri cimenti e formerà l'orgoglio della nostra famiglia, su cui risplenderà sempre di fulgida luce la bella e generosa figura del giovane Ufficiale, che per virtù di anima e di mente seppe conquistare il nostro affetto e la nostra stima, che consacreremo con un ricordo tangibile qui in mezzo a noi.

Il Comandante
GIUSEPPE PUCCI

Al Comando dei Pompieri della 2.^a Armata

La comunicazione di codesto Comando sulla eroica morte del valoroso collega tenente Ing. Sebastiani ci è pervenuta solamente oggi a poche ore dall'arrivo dei giornali di Roma, mentre, costernatissimi, stavamo commentando la dolorosa notizia portata dagli stessi giornali.

— 41 —

Concessione di Medaglia al valor militare

S. E. Il Comandante della 2.^a Armata, concede la medaglia d'argento al valor militare al Tenente Sebastiani Ing. Vincenzo della 2.^a Sezione Pompieri del 1.^o Regg. Genio, con la seguente motivazione:

« Restava gravemente ferito mentre con abituale coraggio dirigeva le operazioni di estinzione di un incendio, sul quale insisteva ancora il tiro d'artiglieria avversario. Appena superata una gravissima operazione e con estupescere serenità si dichiarava contento di aver compiuto il proprio dovere ».

Nel consegnare al Tenente Sig. Sebastiani l'alta ricompensa, esprimo il sentimento di attaccamento di tutti i colleghi e delle truppe della Piazza di Gorizia, che hanno ripetutamente apprezzato nel tenente Sebastiani un intelligente e valorosissimo Ufficiale.

Il Maggiore Generale
Lio CAVARNO
c. Lio Cap. DRAGOTTI

Comando dei Vigili di Roma
Ordine del giorno 23 agosto 1917

Con animo esternato partecipo al Corpo la morte eroica del Sottocomandante Ing. Vincenzo Sebastiani avvenuta il 29 corrente per

Testimonianze di ammirazione e di affetto per l'Eroe Caduto

Commissario del Comune di Roma. La stessa sede, come ricordato, è intitolata a Vincenzo.

Il 24 maggio 1925, il Municipio di Gorizia, su un muro della Caserma dei Pompieri, provvede alla posa in opera di una lapide in memoria di Vincenzo con

GORIZIA REDENTA ESALTA
CO' SUOI FIGLI PIU' ELETTI
L'INGEGNERE TENENTE DEL
GENIO VINCENZO SEBASTIANI
ROMANO DI SANGUE E D'ANIMO
CHE LUNGO L'ANNO DEL
MARTIRIO INDOMITO COME
IL DOVERE DIRESSE I SUOI
SOLDATI POMPIERI FINCHE' PER
GRANATA NEMICA A' 19 AGOSTO
1917 SUBLIMAVA IL VALORE
IN SACRIFICIO ATTINGENDO
LE ALTEZZE IDEALI DONDE
VEGLIANO SU L'ITALIA GLI EROI
XXIV Maggio MCMXXV

una semplice e commossa cerimonia alla presenza di tutte le Autorità, di amici e colleghi.

Anche una successiva iniziativa che viene realizzata in quegli anni dimostra quanto fosse forte il sentimento di ammirazione e di affetto che la figura di Vincenzo aveva suscitato in tutti i Pompieri in Italia.

La "FONDAZIONE VINCENZO SEBASTIANI" viene istituita per l'interessamento dell'ingegner Silvestro Dragotti del Comando di Napoli con il nobile scopo di portare aiuto alle famiglie dei Pompieri che sono rimasti vittime di infortuni durante il servizio. Tutto il Capitale della Fondazione verrà utilizzato per tali scopi, contribuendo ad alimentare il ricordo di Vincenzo per molti anni.

LE DECORAZIONI

1. Medaglia d'argento della Fondazione Carnegie: "Conferita per i soccorsi prestati a seguito del terremoto del 13 gennaio 1915 dal Consiglio direttivo radunatosi il 2 maggio 1916";
2. Medaglia d'argento al Valor Militare: "Sempre primo ad accorrere a ogni incendio e ultimo ad allontanarsi, con il suo esemplare contegno incitava i dipendenti anche sotto il tiro aggiustato dell'artiglieria avversaria. Durante un intenso bombardamento nemico dava bella prova di coraggio, intervenendo prontamente a limitare i gravi danni



- che potevano temersi dallo scoppio delle munizioni depositate in un autocarro colpito in pieno e incendiato da un proiettile". Gorizia 12 maggio 1917;
3. Promosso Capitano a scelta eccezionale: "Promozioni per merito eccezionale (art. 13 Legge 9 giugno 1913)";
4. Encomio solenne del Ministero della Guerra: "In occasione dello scoppio di un deposito di munizioni che danneggiava vicini fabbricati e che minacciava altri depositi di foraggi e benzina, dirigeva l'opera di spegnimento sotto il persistente pericolo";
5. Medaglia d'argento al Valor Militare: "Restava gravemente ferito mentre con abituale coraggio dirigeva le operazioni di estinzione di un incendio, sul quale insisteva ancora il tiro dell'artiglieria avversaria. Appena superata una gravissima operazione, con esemplare serenità si dichiarava contento di aver compiuto il proprio dovere". Gorizia 19 agosto 1917;
6. Croce per merito di guerra.

IL RIFUGIO SEBASTIANI

Chiudiamo questa breve memoria su Vincenzo ricordando che la montagna che Lui tanto amò anco-



Il Rifugio
Sebastiani come
si presenta oggi

ra oggi lo ricorda con una bella iniziativa che fu presa dopo la sua morte.

Infatti, il Club Alpino deciderà di intitolare a Vincenzo un rifugio nel cuore del Gruppo del Velino.

È il padre di Vincenzo che finanzia la sua costruzione e individua il Colletto di Pezza come luogo più idoneo per la costruzione del rifugio che viene così inaugurato il 22 ottobre del 1922.

Il rifugio, del CAI-Sezione di Roma, si trova ad una altezza sul livello del mare di 2102 metri ed è raggiungibile da Campo Felice attraverso strade sterrate dopo un percorso di un'ora e 30 circa e un'ascesa di 500 metri.

Oggi è gestito dalla Cooperativa Equo Rifugio e fa parte del Parco regionale Sirente-Velino, nel Comu-

ne di Rocca di Mezzo (AQ). Ci piace pensare che quel semplice manufatto, a oltre 100 anni dalla morte, sia un modo per Vincenzo di rimanere sempre vicino alle sue montagne che molto amò e che mai ha lasciato.

Vincenzo è stato una grande persona di cui molto si conosce, ma lo si deve sempre porre vicino agli uomini che lo hanno accompagnato e di cui, tanti, non si conosce il nome.

Sono tutte quelle persone che hanno contribuito, umili e sconosciute, a scrivere la storia di Vincenzo e dell'Italia.

A Vincenzo, che li ha rappresentati tutti con il suo sacrificio, va il nostro pensiero reverente a suo onore e gloria.

BIBLIOGRAFIA

- 1 - Giacomo Olivieri "In memoria di Vincenzo Sebastiani" Estratto dal Giornale Coraggio e Previdenza, Monitore tecnico dei Pompieri n. 21-22, 1917
- 2 - Ing. Giuseppe Fucci-Ing. Giacomo Olivieri "Istruzioni sull'uso della Scala Romana" Monitore tecnico dei Pompieri-Coraggio e Previdenza-Napoli 1913
- 3 - Estratti dal Giornale Coraggio e previdenza del 1917
- 4 - La Scala Romana dei Pompieri di Spoleto-ANVVF-Sezione di Perugia
- 5 - www.comune.avezzano.aq.it
- 6 - www.it.wikipedia.org/wiki/terremoto_avezzano
- 7 - E. Navarrone & Co. Scribner's Magazine
- 8 - www.rifugiovincenzosebastiani.it
- 9 - Stazione Universitaria Club Alpino Italiano
- 10 - Alessandro Fiorillo- Vincenzo Sebastiani, Sottocomandante dei Vigili Di Roma
- 11 - Vincenzo Andò - Il contributo dei Pompieri italiani a tutela della vita e dei beni - 24 maggio 1915/4 novembre 1918-Prima Guerra Mondiale
- 12 - Claudio Garibaldi -Ma l'amor mio non muore, 2016

IL VIGILE DEL FUOCO

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO
DEL CORPO NAZIONALE
WWW.ANVVF.IT

Supplemento online
Anno I n. 1/2020

Registrazione Tribunale di Roma
n. 197 del 02/12/2015
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore

Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Pubblicità

Alessandro Caponeri
Tel. 335 5683698
caponeri@editorialeidea.it

Abbonamenti

Per tutti i Soci ANVVF
l'abbonamento è compreso
nel costo della tessera annuale.
Nessuna azienda è stata autorizzata
alla raccolta degli abbonamenti.

Pubblicato a maggio 2020

A cura del Settore Memoria Storica Anwf
Testi di Enrico Marchionne
Foto di Sebastiani di Franco Cerroni